

Bandiera nera 2014

Trentino - Alto Adige/Südtirol - Lombardia Bandiera Nera

a: Segreterie dei partiti PD (Partito Democratico) e SVP (Südtiroler Volkspartei)

***Motivazione:** Per la proposta da parte del SVP e la condiscendenza del PD a un processo di scissione e declassamento del più grande Parco Nazionale delle Alpi*

L'agonia del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande parco nazionale delle Alpi e uno dei più antichi (nel 2015 avrebbe compiuto 80 anni) ha molte cause: di sicuro il Parco nacque sotto pessimi auspici, giacché l'aspirazione di alpinisti ed estimatori delle vette del massiccio Ortles-Cevedale si sposò con una volontà dell'allora regime fascista di 'normalizzare' l'identità etnica della popolazione di lingua tedesca del Tirolo del sud, annesso all'Italia al termine della prima guerra mondiale: il parco, cerniera montuosa tra Valtellina e Tirolo ed affidato alla Azienda di Stato delle Foreste Demaniali (che lo ha gestito centralisticamente fino al 1995), si prestava bene a questo progetto. Questo precedente merita di essere citato poiché fornisce una base storica e razionale alla diffidenza radicata verso l'istituzione parco, specie nelle valli tedesche (Ultental e Vinschgau): di sicuro nell'Italia post-bellica non sono stati compiuti sforzi adeguati a superare questa diffidenza e non è mai stato creato un vero spazio di cooperazione tra i tre settori del Parco Nazionale (i cui 131000 ettari ricadono per il 45% in Lombardia, per il 41% in Alto Adige e per il 14% in Trentino): può sembrare incredibile ma tutt'oggi, in piena era digitale, i crinali che dividono il parco restano un insuperabile ostacolo al dialogo e alla cooperazione necessaria affinché un grande progetto territoriale possa radicarsi nelle comunità e nelle istituzioni locali chiamate ad animarlo. Non che non siano mancati i tentativi di superare questo stato di fatto: sul versante istituzionale, dopo l'approvazione della legge quadro 394/91, per il parco dello Stelvio si attuò una gestione consortile, che nel 1995 sostituì alla centralistica ASFD tre comitati di gestione afferenti a un ente unitario in cui sedevano rappresentanti delle tre regioni oltre ai designati del Ministero. Non ci si può nascondere i limiti di tale governance affetta da elefantiasi, dovendo dotarsi, complessivamente, di ben 54 amministratori nominati! Sul versante della società civile, tra le poche iniziative degne di nota segnaliamo i 'Colloqui dello Stelvio', promossi da Legambiente con il Dachverband für Naturund Umweltschutz/ CIPRA Südtirol, svoltisi in tre edizioni tra il 1998 e il 2004. La gestione consortile è risultata, già alla fine del primo decennio, scarsamente efficace: la mai risolta questione del passaggio del personale ASFD al nuovo ente, il ruolo burocratico del Ministero vigilante, il totale disinteresse al parco da parte di Regione Lombardia, reso particolarmente insopportabile dalle 'incursioni' e dai veri e propri ricatti per imporre all'ente le scelte devastanti dei Mondiali di Sci del 2005 (le cui ferite al Parco hanno giovato, a carico dell'Italia, l'apertura di procedure di infrazione comunitaria a seguito degli esposti presentati da Legambiente e WWF), le gravi 'amputazioni' di importanti porzioni di parco nel versante altoatesino (modifiche di confine con esclusione di ambienti forestali e fluviali prossimi al fondovalle dell'Adige), l'incapacità di produrre il fondamentale piano del parco (che, dopo una elaborazione decennale, si è arenato nei cassetti dal Ministero dell'Ambiente, da cui presumibilmente non verrà mai riesumato) sono passaggi per nulla edificanti di un conclamato insuccesso dell'ente consortile, nonostante il forte investimento professionale profuso da figure che vi hanno ricoperto ruoli tecnici e dirigenziali. Macchinosità, distanza degli Enti centrali e della Lombardia, rivendicazioni territoriali miranti all'esclusione di ulteriori settori di area protetta, volontà di modificare la gestione della fauna selvatica con forti aperture e promesse al mondo venatorio, sono stati tutti fattori che hanno portato la forza di maggioranza relativa al governo dell'Alto Adige/Südtirol, ovvero la SVP, e l'allora capo del partito, Luis Durnwalder, all'espressione di una esplicita insofferenza per il carattere unitario e

centralistico del Parco Nazionale. Al vistoso deficit di cooperazione per la gestione, la risposta della politica dell'Alto Adige fu quella di concepire una transizione rapida dall'istituto del parco nazionale a uno spezzatino di aree protette a gestione provinciale, ovviamente accettando implicitamente il 'downgrading' del parco nazionale ad una categoria inferiore di tutela (operazione teoricamente impedita dal protocollo sulla Conservazione della Natura della Convenzione delle Alpi, che l'Italia ha ratificato nel 1999). La politica provinciale sottovalutò la condizione di asimmetria istituzionale tra Province Autonome e Lombardia, regione a statuto ordinario ma pur sempre attore concorrente alle decisioni sul parco, e procedette attraverso le decisioni di un organismo paritetico governo-province autonome da cui, ovviamente, la Lombardia era esclusa. Fu per questa ragione che il primo tentativo di ottenere il parco-spezzatino, operato attraverso un accordo informale tra SVP e allora Governo Berlusconi IV (in sostanza, la SVP assicurò al governo il voto di astensione alla fiducia, risultando determinante per mantenere clamorosamente in vita la maggioranza parlamentare nel 2010), fu vanificato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che non firmò il decreto legislativo che avrebbe dovuto sancire la tripartizione del parco. Nel frattempo però nessuno sforzo veniva condotto, dai Ministri dell'Ambiente succedutisi, per trovare una soluzione diversa e coerente con la legge 394/91, per affrontare la criticità della governance del Parco Nazionale, di cui nel frattempo erano decaduti, per non essere mai più ricostituiti, tutti gli organismi di amministrazione centrale e periferica (dal 2011). Di più, nessuno, da Roma o da Milano, sentiva l'esigenza di confrontarsi con l'ente parco, il suo personale e le uniche figure di governo rimaste, ovvero il presidente (in regime di prorogatio) e il direttore. L'attacco al parco si riproponeva, in un mutato assetto politico, nel 2013, durante il governo Letta. Di nuovo, la SVP si rendeva disponibile a puntellare attraverso i propri parlamentari una maggioranza alquanto volatile, dettando condizioni alla principale forza di governo, il PD, affinché recepisce la desiderata di Bolzano tra cui, immutata, la richiesta di smembramento del parco. Esito di questa trattativa fu l'inserimento del comma 515 nella legge di stabilità 2014, che prevede la devoluzione di funzioni statali alle Province Autonome in materia di Parco dello Stelvio, da perfezionarsi con decreto entro sei mesi. Il termine fissato dalla legge di stabilità è da poco scaduto, ma la bozza di decreto è stata predisposta dal comitato paritetico Stato-Province Autonome e sottoposta alle necessarie istruttorie ministeriali, sebbene nel frattempo sia cambiato il capo del Governo, e l'esecutivo a guida di Matteo Renzi disponga al momento di una maggioranza sufficientemente cospicua da non essere facilmente condizionabile da pattuglie parlamentari. Il problematico ruolo della Lombardia, nuovamente esclusa dai tavoli decisionali non pare essere stato risolto, e perciò non è risolta la ragione di fondo della riserva espressa a suo tempo dalla mancata firma del decreto da parte del Presidente della Repubblica, tuttavia è ormai chiaro che la linea espressa dal Governo è quella del rispetto degli impegni a suo tempo condivisi tra PD e SVP. Come si comprenderà dalla sintetica descrizione fin qui fornita, le responsabilità di quanto accaduto ricadono su una pluralità di attori: le istituzioni locali, soprattutto lombarde e altoatesine, che non hanno mai colto né sviluppato le potenzialità del Parco Nazionale e che, se possibile, hanno remato contro perseguendo diversi obiettivi di sviluppo principalmente centrati sul turismo di massa legato allo sport invernale e, in Valtellina, sulla speculazione delle seconde case; la Lombardia, cronicamente disinteressata al proprio Parco Nazionale (e, in generale, alla propria montagna); la politica trentina, incapace di esprimere una visione dell'autonomia differente e più aperta rispetto alla chiusura del vicino sudtirolese; il Ministero dell'Ambiente, rinserrato nel ruolo burocratico di autorità vigilante, che non ha mai svolto una funzione propulsiva capace di rilanciare il Parco secondo i principi della legge quadro. Scegliamo però di mettere all'indice il cinico calcolo politico di due partiti, con grandi responsabilità nella guida rispettivamente della Provincia Autonoma e del Paese, che, l'uno per scelta deliberata, l'altro per colposo disinteresse alla conservazione della natura, hanno

coscientemente scelto di affossare il più grande Parco Nazionale delle Alpi e di far così deperire con esso la prospettiva di sviluppo sostenibile per questo spazio montuoso sovraregionale.